

RIFLESSIONI SUL MODELLO DI FRASE E SULLA PREDICAZIONE NELLE GRAMMATICHE SCOLASTICHE: LE FRASI SENZA VERBO

*Carmela Sammarco*¹

1. INTRODUZIONE

Studi *corpus-based* sul parlato e sullo scritto di diverse lingue hanno dimostrato che le frasi senza verbo sono molto frequenti e differenti tra di loro. Esse costituiscono circa un terzo delle frasi in campionature di parlato italiano, inglese e di altre lingue europee (Voghera, 1992; Biber *et al.*, 1999; Cresti, Moneglia, 2005; Voghera *et al.*, 2010) e arrivano a essere quasi la metà nel parlato dialogico. Per la loro brevità, infatti, esse si prestano bene ai turni brevi e ai tempi ridotti di progettazione e elaborazione del testo (Voghera, 2017). Le frasi senza verbo sono presenti anche nei testi letterari di scritto non dialogico (Mortara Garavelli, 1971, 1974; Lefevre, 1999; Cresti, 2005; Lefevre, 2007) dove rappresentano il 10% delle frasi.

Definiamo frasi senza verbo le strutture sintatticamente, prosodicamente e semanticamente autonome che non presentano un verbo coniugato (De Mauro, 1974; Barton, 1990; 1991; Barton, Progovac, 2005; Progovac, 2006, 2010, 2013; Voghera, 1992; 2017), come quelle negli esempi (1) e (2).

(1) *buone le rape*
[VoLIP FA1]

(2) Ha scelto la televisione. *Intuito*. Il cinema non la convinceva
[Ferrari, 2010] («L'Espresso» aprile 2000).

Negli esempi (1) e (2) abbiamo due frasi senza verbo tratte rispettivamente da una conversazione faccia a faccia e da un testo giornalistico. Esse sono strutture che non presentano nessuna forma verbale, sono autonome sintatticamente e, nel caso di (1) l'autonomia è marcata anche dalla prosodia, in quanto la struttura corrisponde con un'unità tonale. Le strutture in (1) e (2) rappresentano i due principali tipi di frasi senza verbo ossia predicative e non predicative. In (1) abbiamo una frase senza verbo predicativa dove sono riconoscibili un SN in funzione di soggetto (*le rape*) e un elemento in funzione di predicato (*buone*), mentre in (2) si ha una struttura che, pur non presentando un legame di predicazione, è comunque dotata di senso per parlanti (De Mauro, 1974; Barton, 1990; 1991; Barton, Progovac, 2005; Progovac, 2006, 2010, 2013; Voghera, 1992, 2017).

Si possono individuare altri tipi di frasi senza verbo. Ad esempio si hanno strutture in cui la relazione predicativa si può avere tra un costituente e un referente extralinguistico, come in (3); tra due costituenti che rappresentano due nuclei informativi diversi ma che sono connessi dai parlanti (De Mauro, Thornton, 1985), in cui non sono riconoscibili un soggetto e un predicato, come in (4).

¹ Università di Salerno.

(3) A: [*sempre bella*] (indicando una foto).
[Voghera, 2017: 120]

(4) A: ciao # e *auguri a Marco*
E: va bene glieli faccio # ciao Francesca <?>
[VoLIP MA 23]

In (3) *sempre bella* si riferisce a un elemento non espresso verbalmente ma presente nella situazione enunciativa a cui i parlanti possono riferirsi attraverso un gesto. In (4) è riportata una conversazione faccia a faccia tra colleghi che si salutano prima delle vacanze pasquali. La costruzione *auguri a Marco* è predicativa perché i due nuclei informativi *auguri* e *a Marco* sono presentati come connessi, ma a differenza della struttura in (1), è più difficile riconoscere un elemento in funzione di predicato e in funzione di soggetto.

Le frasi senza verbo non predicative possono essere altrettanto diverse tra loro. In questo insieme rientrano strutture come formule (*Tanti auguri*), saluti (*Buongiorno*) e interiezioni (*ehi!*), ma anche strutture che funzionano da segnali discorsivi e che servono ai parlanti a introdurre un nuovo argomento come in (5) e (6) (Bazzanella, 2005; De Leo, 2008; Savy, Alfano, 2016; Sansò, 2019; Sammarco, 2020a).

(5) A: ah il ragazzo [RIDE] # io pensavo il lavoro
B: no // che me ne frega del lavoro // *seconda cosa* // eh c'e' un collega // che avrebbe bisogno di mettersi in contatto con gli Amici dei musei²
[VoLIP NA 3]

(6) A: mamma mia
B: *contratti d'affitto* // allora lei s'era cautela<ta> // io qui c'ho tutta una cosa che ti te la faccio solo vedere solo da lontano #
[VoLIP NA 5]

Le frasi senza verbo non predicative in (5) e (6) solitamente sono formate da un sintagma nominale (SN) e sono utilizzate proprio per scandire l'organizzazione del testo (de Beaugrande, Dressler, 1981). Esse fungono da veri e propri titoli che anticipano il contenuto che il parlante va a trattare, facilitando la comprensione, in quanto indicano al destinatario come è pianificata l'informazione. Nell'esempio (5) il SN *seconda cosa* informa che si sta introducendo una nuova informazione e si colloca in un certo punto del testo (*encadrement du discours*) (Charolles, 1997). In (6) l'emittente introduce l'argomento, che in questo caso riguarda la regolazione dell'affitto, e permette al destinatario di sapere in anticipo il contenuto di ciò che sta per dire.

A partire da queste premesse, l'ipotesi alla base di questa indagine è che la frase senza verbo non riceva una adeguata attenzione nelle grammatiche e che questa mancanza sia dovuta a un modello verbocentrico che penalizza la varietà frasale sia dello scritto sia del parlato, e che si basi su criteri che descrivono solo una rappresentazione parziale degli usi linguistici reali. Tradizionalmente, infatti, la frase è intesa solo come frase a nodo centrale verbale e anche quando la predicazione è nominale, come in (7), si ritiene necessaria una copula.

(7) Le rape sono buone.

La stessa frase senza copula come in (1), tradizionalmente viene considerata frase nelle lingue in cui essa rappresenta una scelta obbligatoria ed è quindi una forma

² I simboli // sono usati nella trascrizione di testi parlati e indicano il confine di un'unità tonale, ovvero un'unità prosodica che può essere delimitata da due pause o dal cambiamento del profilo tonale.

grammaticalizzata, come in russo o in latino. Laddove la copula è opzionale, come in italiano, si parla di verbo sottinteso nei casi in cui è assente. Per definire queste strutture si usa spesso il termine *enunciato* cioè entità concreta, calata nel contesto enunciativo e meglio descrivibile secondo criteri pragmatici piuttosto che sintattici.

Questo studio prende in esame la trattazione della frase senza verbo in cinque grammatiche di italiano per studenti di scuola secondaria di secondo grado (§ 2). Verranno presentate le definizioni di frase senza verbo proposte nelle grammatiche (§ 3), le definizioni di frase e predicato (§ 3.1), la quantità e il tipo di esercizi che sono dedicati alla frase senza verbo (§ 3.2) e l'eventuale riferimento alla frase senza verbo in altre sezioni delle grammatiche (§ 3.3). Seguiranno delle riflessioni su alcuni punti critici che riguardano le analisi delle frasi senza verbo nelle cinque grammatiche (§ 4).

Nelle grammatiche analizzate le frasi senza verbo sono denominate frasi nominali. La letteratura classica infatti utilizza questa etichetta per riferirsi alle frasi senza verbo predicative con predicazione nominale o aggettivale, come quelle negli esempi (1) e (7). Questa etichetta è diffusa per designare più in generale tutte le frasi senza verbo. Qui utilizziamo il termine *frase senza verbo* per riferirci a tutte le strutture a nodo centrale non verbale sia predicative sia non predicative. L'utilizzo del termine *senza verbo*, tuttavia, non vuole sottintendere che il verbo sia l'elemento dirimente per distinguere le varie strutture sintattiche, ma risulta adeguato per riferirsi a strutture che nonostante la loro diversità sono accomunate dall'assenza del verbo.

La trattazione non può essere esaustiva ma vuole gettare luce sulla necessità di trattare in maniera più approfondita le strutture che sono espressione della competenza implicita dei parlanti e rientrano a pieno titolo nel sistema grammaticale.

2. LA FRASE SENZA VERBO NELLE GRAMMATICHE SCOLASTICHE

In questo paragrafo si descrive come le frasi senza verbo sono analizzate in quattro manuali di grammatica italiana. I testi scelti sono tutte grammatiche scolastiche per studenti di scuole superiori di primo e secondo grado. Sono state selezionate edizioni più recenti, cioè quelle pubblicate tra il 2012 e il 2017. Nella Tabella 1 riportiamo, secondo l'ordine cronologico di pubblicazione, i titoli dei manuali di grammatica di italiano oggetto di questo studio.

Tabella 1. *Testi analizzati presentati per anno di pubblicazione dell'edizione consultata*

Testo 1	Sabatini Francesco, Camodeca Carmela, De Santis Cristiana (2012), <i>Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi</i> , Loescher, Torino. (786 pagine).
Testo 2	Sensini, Marcello (2014), <i>L'agenda d'italiano. Grammatica e scrittura. Comunicazione e lessico</i> , Mondadori Education, Milano. (736 + 128 pagine)
Testo 3	Serianni, Luca, Della Valle Valeria, Patota Giuseppe (2016), <i>Italiano plurale</i> , Pearson Italia, Milano- Torino. (792 pagine).
Testo 4	Pisoni Cecilia, Reggiani Loretta, Bertoni Silvia (2017), <i>Nel vivo della lingua. Grammatica, lessico e comunicazione</i> , Zanichelli, Bologna. (631 pagine).

Le grammatiche scelte variano tra le duecento e le ottocento pagine. Il Testo 4 è il meno voluminoso, consta di 631 pagine, i testi 1, 2, 3 sono quelli più corposi composti da

più di settecento pagine³. Tutte le grammatiche prevedono una parte teorica, in cui sono spiegati i concetti, e una parte dedicata agli esercizi alla fine di ogni capitolo o di ogni sezione (che include più capitoli).

Un primo dato che va messo in luce è lo spazio che ciascun testo ha dedicato alla frase senza verbo. In generale è molto ridotto, sia nella spiegazione delle strutture sia negli esercizi dedicati all'argomento. Il testo in cui la frase senza verbo è trattata in più pagine è la grammatica di Serianni *et al.*, dove si trova un capitolo specifico all'argomento. In altri testi è trattata perlopiù nei sottoparagrafi del capitolo dedicato alla frase che constano di qualche rigo o di qualche pagina come nelle grammatiche di Sensini e in quella di Pisoni *et al.* Non troviamo nessuna sezione specifica dedicata alla spiegazione delle frasi senza verbo nel testo di Sabatini *et al.*

3. LE DEFINIZIONI DI FRASE SENZA VERBO

In tutte le grammatiche consultate la frase senza verbo viene denominata *frase nominale*. Nella Tabella 2 si riportano le definizioni che i testi presentano.

Tabella 2. *Definizioni delle frasi senza verbo nelle grammatiche analizzate*

GRAMMATICA	DEFINIZIONE
Sabatini <i>et al.</i> (2012)	Assente.
Sensini (2014: 410)	«La frase priva di predicato e, quindi, fatta solo di nomi o di gruppi nominali si chiama frase nominale». Il verbo è sottinteso e in alcuni casi il «predicato verbale è ricavabile dal contesto».
Serianni <i>et al.</i> (2016: 402)	«Esistono frasi prive di predicato, chiamate frasi nominali perché costituite soltanto da elementi nominali (sostantivi, aggettivi o participi aggettivati)». In alcuni casi il verbo è sottinteso perché si può ricostruire dal contesto.
Pisoni <i>et al.</i> (2017: 272)	Sequenze prive di verbo che «comunicano un messaggio perfettamente comprensibile, a suo modo compiuto». Sono associate a espressioni emotive e solitamente sono usate «perché proprio l'assenza del verbo e la concisione che ne deriva le rendono efficaci». Il verbo è sottinteso: esso può essere ricostruibile attraverso il contesto o contesto.

La frase senza verbo è descritta in capitoli o paragrafi appositamente dedicati in tre delle quattro grammatiche consultate. Nel manuale di Sabatini *et al.* è considerata come il risultato di una manipolazione della frase verbale che è definita la *costruzione pura*. Infatti, secondo gli autori una frase si dice tale se ha il verbo, elemento indispensabile per «trasmettere un concetto minimo ma completo» (Sabatini *et al.*, 2012: 117). Tutte le strutture che non rientrano nel modello di frase verbale sono ritenute forme che possono essere enunciate ma che non possono considerarsi frasi. Secondo questo approccio, le frasi senza verbo sarebbero forme ridotte della frase verbale che i parlanti usano quando vogliono omettere informazioni che gli interlocutori già sanno oppure quando, per ragioni di spazio, preferiscono strutture più brevi come nello scritto giornalistico.

³ Tutti i testi presentano anche materiale digitale che però non è stato consultato per questa ricerca.

Sia nella grammatica di Sensini sia in quella di Serianni *et al.* la frase senza verbo è definita *frase senza predicato* e struttura composta esclusivamente da elementi appartenenti alla classe nominale, affermazione quest'ultima del tutto opinabile, se pensiamo ad alcuni esempi appena visti, come *Eccoci qui*.

In Sensini sono elencati quattro tipi di frasi senza verbo: 1) le strutture in cui il verbo è ricavabile dal contesto (es. *Vuoi una pera o una pesca? Una pesca.*); 2) formule di saluto, proverbi (es. *Tanti auguri*); in questa categoria sono incluse anche frasi senza verbo come *due chili di mele per favore*, che tuttavia rispetto alle altre si distinguono per essere strutture meno cristallizzate; 3) titoli di libri o film; 4) titoli di giornale. In Serianni *et al.* si distinguono poi anche frasi senza verbo che hanno una vera e propria funzione di sostituire frasi, come *sì* e *no*. Tra i contesti in cui le frasi senza verbo sono più frequentemente usate sono nominati i dialoghi, gli appunti e i titoli.

Infine, nella grammatica di Pisoni *et al.*, si afferma che la frase senza verbo è utilizzata frequentemente nella comunicazione quotidiana e nella scrittura giornalistica. Proprio nella scrittura, soprattutto per quella in prosa, è vista come una scelta stilistica per creare «un effetto speciale» (Pisoni *et al.*, 2017: 273).

Le tre grammatiche definiscono la frase senza verbo come una struttura con un verbo sottinteso, ma con alcune differenze che riguardano le condizioni in cui è ammesso ipotizzare una forma verbale sottintesa. Nella grammatica di Sensini si afferma che questo tipo di frasi sottintendano sempre un verbo. Non a caso il paragrafo in cui è presentata la frase senza verbo è intitolato *Il predicato può essere sottinteso: la frase nominale* (Sensini, 2014: 410). Qui la frase senza verbo si colloca come uno dei tre modi in cui si può descrivere un predicato, ovvero: verbale, nominale (nelle frasi con copula) e sottinteso. In Serianni *et al.* il verbo è sottinteso solo nei casi in cui è possibile ricostruire la forma verbale attraverso il contesto. Tra gli esempi riportati che spiegano questi casi troviamo la frase senza verbo in (8)

- (8) Tranquillità, nessuna automobile, solo qualche pedone sul marciapiede.
(Serianni *et al.*, 2016: 402)

Strutture come quella in (7), secondo gli autori e l'autrice, sarebbero ricostruibili in una frase verbale. A tal proposito, infatti, leggiamo: «qui il verbo sottinteso è chiaramente *c'è*» (Serianni *et al.*, 2016: 402). Anche in Pisoni *et al.*, nelle frasi senza verbo il verbo è sottinteso. Qui la possibilità di ricostruire una forma verbale distingue le frasi senza verbo predicative dalle strutture che vengono definite frammentarie e che soprattutto nella prosa sono motivate da scelte stilistiche.

Ricorrere alla forma sottintesa del verbo pone dei problemi di descrizione della frase senza verbo soprattutto quando questa si allontana dal modello della frase verbale, ad esempio in strutture come *Attenzione!*. In questi casi, secondo la grammatica di Serianni *et al.*, ci sarebbero più alternative nella ricostruzione della possibile frase verbale (*fai attenzione* o *fate attenzione*) e il verbo, quindi, non sarebbe sottinteso. Tale metodo di analisi, tuttavia, rimane una strategia poco soddisfacente. Infatti, anche quando è più facile intuire la forma verbale, è indubbio che essa sia soltanto una delle tante forme possibili che possono occorre in quel contesto. Riprendendo lo stesso esempio di Serianni *et al.* in (8) la forma *c'è*, sebbene sia la più plausibile, in realtà non è l'unica. Si possono avere infatti forme di verbi come *esistere*, *aversi* nonostante possano esservi differenze di stile e di connotazione di significati.

Ovviamente con questo non si vuole negare che esitano contesti in cui la forma verbale sia effettivamente recuperabile. Si tratta di frasi senza verbo ellittiche, in cui, a differenza degli esempi proposti, la forma verbale è recuperabile dal contesto linguistico, come nelle

risposte replica (Simone, 1990; Merchant, 2004, 2010; Ferrari, 2010), come la risposta in (9).

- (9) A: quanti anni hai?
B: undici

Per avere un quadro possibilmente completo per la nostra indagine, oltre alle definizioni della frase senza verbo, si è tenuto conto anche di come è definita la frase, in particolare il predicato, degli esercizi dedicati alla frase senza verbo e dell'eventuale trattazione dell'argomento in altre sezioni di ciascun libro. Parleremo di questi punti nei prossimi paragrafi.

3.1. Frase e predicazione

Un altro dato che si evince dalla Tabella 2 è che le tre grammatiche usano termini diversi per riferirsi al verbo. Soltanto una delle quattro grammatiche definisce la frase nominale come “frase senza verbo” (Pisoni *et al.*, 2017), le restanti utilizzano il termine *predicato* (Sensini, 2014; Serianni *et al.*, 2016).

Esiste quindi una certa ambiguità nelle definizioni di frase senza verbo perché le frasi nominali vengono definite senza predicato implicitamente intendendo che il predicato coincida con il verbo. Nella grammatica di Serianni *et al.* le frasi senza verbo sono descritte come frasi prive di predicato, ma si afferma anche che la funzione del predicato può essere svolta da altri elementi, come il nome o il contesto, quando non è possibile ricostruire una forma verbale sottintesa: «in questi casi il verbo non è sottinteso ma la funzione del predicato cioè quella di dire qualcosa sul soggetto è affidata direttamente al nome o al contesto quando il nome non basta» (Serianni *et al.* 2014: 402). Solo in Serianni *et al.*, quindi, sembra possibile ammettere che il predicato non coincida sempre e solo con il verbo, anche se dalla definizione di frase senza verbo rimane implicita l'idea che il predicato e la forma verbale siano la stessa cosa.

Il quadro si fa più complicato se si guarda la nozione di predicato nelle definizioni di frase che riportiamo nella Tabella 3.

Tabella 3. *Le definizioni di predicato nelle grammatiche consultate*

GRAMMATICA	DEFINIZIONE
Sabatini <i>et al.</i> (2012: 117)	«Il predicato è il verbo e i suoi argomenti, escluso il soggetto».
Sensini (2014: 384)	La frase è composta da un soggetto e un predicato che rappresenta il nucleo della frase ovvero gli elementi indispensabili al verbo.
Serianni <i>et al.</i> (2016: 386)	«Perché si possa parlare di frase non è importante la lunghezza o il contenuto delle parole disposte, è invece fondamentale che tra queste ci sia un verbo di modo finito - che in sintassi si chiama predicato - intorno al quale si organizzano le altre parole».
Pisoni <i>et al.</i> (2017: 271)	«Nell'analizzare la frase solitamente si usa il termine predicato. Nel caso di verbi predicativi si parla di predicato verbale, perché il verbo è il termine unico o principale del predicato. Si parla invece di predicato nominale nel caso dei copulativi perché il termine principale del predicato è un nome o un aggettivo».

Come si legge dalla Tabella 3 il termine *predicato* utilizzato nella definizione di frase può riferirsi sia solo alla forma verbale sia alla forma verbale più altri elementi che da essa dipendono e che con essa costituiscono un gruppo. La predicazione, tuttavia è un atto semiotico più che meramente sintattico. Nel corso del Novecento gli studi sulle frasi senza verbo in diverse lingue hanno dimostrato che il rapporto tra verbo e predicato non è biunivoco (Meillet, 1906; Bally, 1922; Hjelmlev, 1948; Benveniste, 1950) e che la predicazione non è una proprietà ascrivibile ad una categoria lessicale, ma è piuttosto una relazione semiotica che i parlanti creano tra elementi verbali e anche tra elementi verbali e non verbali (Godel, 1970; De Mauro, Thornton, 1985; Voghera, 1992). Come è stato visto nell'introduzione, la predicazione infatti è una connessione che i parlanti creano tra elementi dati come diversi. Tale connessione può ovviamente realizzarsi verbalmente attraverso il verbo, ma anche attraverso altre categorie lessicali (nome, aggettivo) e la prosodia nel parlato.

Inoltre, la predicazione non è essenziale a compiere un atto linguistico. Infatti, non tutte le frasi senza verbo sono predicative, tuttavia hanno senso per i parlanti di una lingua e svolgono funzioni comunicative e testuali di fondamentale importanza nei testi parlati e scritti.

Partendo da questi dati, la prima considerazione che ci sembra opportuno fare è che le definizioni delle frasi senza verbo derivano da un continuo confronto con la frase verbale, che è concepita come unico modello di frase ammesso, nonché l'unico tipo di struttura sintattica descrivibile sulla base di criteri grammaticali. Di seguito, nella Tabella 4., si riportano le definizioni di frase che si trovano nelle grammatiche che abbiamo consultato e che in parte abbiamo già visto nella Tabella 3.

Tabella 4. *Le definizioni di frase nelle grammatiche consultate*

GRAMMATICA	DEFINIZIONE
Sabatini <i>et al.</i> (2012: 117)	La frase coincide con una struttura astratta che è formata secondo le regole grammaticali della lingua, indipendente sintatticamente, cioè non deve presentare «collegamenti con altre frasi» e semanticamente, la sua interpretazione non dipende da «riferimenti a una situazione comunicativa». «In ogni frase vera è propria è sempre presente il verbo».
Sensini (2014: 384)	La frase è composta da un soggetto e un predicato che rappresenta il nucleo della frase ovvero gli elementi indispensabili al verbo.
Serianni <i>et al.</i> (2016: 386)	«L'unità minima di comunicazione dotata di senso compiuto. Perché si possa parlare di frase non è importante la lunghezza o il contenuto delle parole disposte in è invece fondamentale che tra queste ci sia un verbo di modo finito -che in sintassi si chiama predicato- intorno al quale si organizzano le altre parole».
Pisoni <i>et al.</i> (2017: 271)	«Definiamo frase un'espressione costruita secondo le regole della lingua, dotata di senso compiuto, organizzata intorno a un verbo e racchiusa da pause significative del discorso (punteggiatura, congiunzioni, preposizioni, pronomi relativi usati)».

Le definizioni di frasi riflettono un'idea di grammatica che si rifà a un sistema di lingua astratto che non tiene conto delle sue realizzazioni concrete. Il modello di frase a cui si fa riferimento coincide con una struttura logico-dichiarativa in cui un soggetto e un predicato siano chiaramente individuabili. Queste strutture sono frequenti in un tipo di testo

espositivo formale ma ovviamente non rappresentano tutte le forme frasali possibili. Di conseguenza, le costruzioni che non rientrano in questo modello spesso sono definite con il termine *enunciato*. Queste, infatti, sono descritte come manipolazioni della frase verbale o forme che possono essere analizzate solo in termini di distribuzione di informazione. In Sabatini *et al.* il concetto di frase corrisponde a una frase-tipo, ovvero un'espressione che si regge da sola senza l'appoggio di altre frasi e che per essere interpretata non ha bisogno di essere calata in un contesto o situazione «particolare». Qualsiasi forma che si allontani da questo modello è definita enunciato, cioè «un'espressione di per sé incompleta linguisticamente che diventa pienamente significativa perché si integra con le altre espressioni vicine o anche con il solo contesto di cose e fatti presenti nell'ambiente» (Sabatini *et al.*, 2012: 117). Tale definizione ovviamente si rifà a un modello teorico secondo cui la grammatica della lingua sia un sistema descrivibile *a priori*, completamente sganciato dall'uso e da tutti gli aspetti legati ad esso. In tale quadro, quindi, la frase senza verbo non può essere una forma descrivibile in termini grammaticali ma è giustificata soltanto in relazione ad aspetti che sono al di fuori della lingua e quindi non farebbero parte della grammatica. In Sensini la frase è composta da un soggetto e un predicato e, infine, in Pisoni *et al.* è definita sulla base di criteri che appartengono alla scrittura (ad esempio, la punteggiatura) (cfr. § 3.2). Solo nella grammatica di Serianni *et al.* la frase è definita come un atto comunicativo ma rimane comunque centrale la presenza del verbo.

Il punto problematico ai fini della trattazione delle frasi senza verbo, quindi, sembra essere la particolare attenzione che queste definizioni danno agli elementi che devono costituire la frase. Tali definizioni analitiche della frase tendono ad escludere quelle frasi senza verbo in cui non è chiara l'individuazione del soggetto e del predicato. A tal proposito ci sembra più adeguato definire una frase come un segno linguistico autonomo sintatticamente e prosodicamente, che *può* contenere un verbo (Jespersen 1924; De Mauro 1974; Voghera, 1992). L'autonomia sintattica e prosodica ammettono di estendere la definizione di frase a forme sintattiche diverse anche in assenza del verbo. Esse infatti, sono caratteristiche che si ritrovano anche nelle frasi senza verbo.

3.2. Gli esercizi sulla frase senza verbo

In questo paragrafo si illustra quanto spazio le varie grammatiche consultate hanno dedicato alla frase senza verbo per quel che riguarda la fase di esercitazione e di verifica. Si riportano nella Tabella 5 il numero di esercizi sulla frase senza verbo sul numero totale di esercizi attinenti al capitolo dedicato alla frase e una breve descrizione della consegna degli esercizi.

Tabella 5. *Numero di esercizi dedicati alle frasi senza verbo nelle grammatiche consultate.*

GRAMMATICA	ESERCIZI SULLA FRASE SENZA VERBO	TIPO DI ESERCIZIO
Sabatini <i>et al.</i> (2012)	Assenti	
Sensini (2014)	1 su 17	Trasformazione di frase senza verbo in frase verbale.
Serianni <i>et al.</i> (2016)	3 su 28	Trasformazione di frase senza verbo in frase verbale (1) e trasformazione di frase verbale in frase senza verbo (2).
Pisoni <i>et al.</i> (2017)	4 su 11	Trasformazione di frasi verbali in frasi senza verbo.

Escludendo la grammatica di Sabatini *et al.* per la quale era prevedibile non trovare nessun esercizio sulla frase senza verbo, il numero di esercizi che ciascuna grammatica dedica alla frase senza verbo in rapporto con quello degli esercizi riservati alle frasi verbali rimane esiguo.

Qualche riflessione più approfondita va fatta per quel che riguarda il tipo di consegna, in quanto può rivelare qualche informazione in più sulla concezione di frase senza verbo. Innanzitutto, come si vede dalla Tabella 5, nella maggior parte dei casi gli esercizi richiedono prove di manipolazione della frase, ponendo l'attenzione sulla ricostruzione della forma del verbo sottinteso, quando è richiesta la trasformazione dalla frase senza verbo alla frase verbale, o sulla brevità e la concisione delle frasi senza verbo, quando è richiesto il processo inverso. Inoltre gli esercizi consentono una visione della diversità delle frasi senza verbo che spesso è trascurata nello spazio rivolto alla spiegazione teorica. Ad esempio, gli esercizi nella grammatica di Serianni *et al.* gli studenti sono invitati a lavorare su frasi predicative e non, tratte dal parlato, da testate giornalistiche o da testi letterari. Essi si presentano quanto mai utili all'acquisizione di dimestichezza nel riconoscere la diversità delle strutture senza verbo in relazione alla diversità testuale.

Un discorso a parte meritano alcuni degli esercizi nella grammatica di Pisoni *et al.* in una scheda di approfondimento sulla scrittura intitolata *Alla ricerca del verbo*. Qui sono proposti due brani letterari in cui occorrono frasi senza verbo che seguono una piccola premessa sulla relazione tra frasi e scrittura, che riportiamo di seguito:

Secondo la grammatica, frase e verbo sono inscindibili: non c'è l'una senza l'altro che è il suo centro dinamico. Le frasi nominali rappresentano un'eccezione circoscritta a casi particolari e dunque, per la scrittura in prosa la norma prevede un succedersi di frasi complete di verbo. In realtà, è invece "normale" che la produzione letteraria e giornalistica eluda qualche regola per creare effetti speciali. (Pisoni *et al.*, 2017: 173).

In questa scheda la frase senza verbo è connotata come forma deviante di una norma grammaticale secondo cui nella scrittura la frase deve necessariamente avere un verbo. A questa introduzione seguono i due brani di cui riportiamo alcuni passi:

Brano 1

Ai torinesi però Porta Nuova non piace granché. È piena di brutta gente, come tutte le stazioni. E poi da Porta Nuova sono arrivati in troppi. **Prima tutti quei siciliani. Poi tutti quei calabresi. Poi tutti quei napoletani. Poi tutti quei pugliesi. Poi tutti quei marocchini. Poi tutti quei tunisini. Poi tutti quegli algerini.**

(da Culicchia G., *Torino è casa mia*, Laterza, Roma, 2008)

Brano 2

Sui giornali, invece, faccio uso di una scrittura paratattica, che affida alla parola e alla punteggiatura, quindi al ritmo e alla suggestione, il compito di rendere comprensibili - ma anche leggibili - i concetti e gli argomenti. Cercando di non banalizzarne la complessità. **Il mio stile.** Ha suscitato, per molto tempo, reazioni indignate e sconcertate tra i lettori. (Ma qualcuno osservava che si poteva recitare come un rap). Le proteste però col tempo si sono ridotte fino a quasi a scomparire. **Per rassegnazione oppure per assuefazione.**

(da Diamanti I., *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano, 2011)

I due brani sono corredati di una serie di esercizi di comprensione sulla frase senza verbo. Il primo chiede di individuare nel testo le frasi senza verbo. Il secondo, invece, di cui riportiamo la consegna è di riflessione sulla natura di queste frasi:

Esercizio 2. Non si tratta propriamente di frasi nominali, quanto di una frantumazione del discorso, ottenuta con un uso spregiudicato della punteggiatura. Per normalizzare le frasi basterebbe cambiarla, poiché il verbo non è sottinteso. Riscrivi tu il testo con questi cambiamenti.

La consegna del secondo esercizio sembra essere una occasione per definire alcune frasi senza verbo che si allontanano dal modello di frase verbale e per le quali sembra difficile trovare una collocazione all'interno della grammatica. Essa spiega l'uso delle frasi senza verbo nella scrittura come strutture che *frantumano* il discorso e si allontanano dalla norma perché non *hanno un verbo sottinteso*. Se guardiamo la definizione di frase che si dà nella stessa grammatica, si capisce quale è il problema legato alla definizione delle frasi senza verbo di questo tipo. Di seguito riportiamo la definizione di frase data in Pisoni *et al.* (2014).

Un'espressione costruita secondo le regole della lingua, dotata di senso compiuto, organizzata intorno a un verbo e racchiusa da pause significative del discorso (punteggiatura, congiunzioni, preposizioni, pronomi relativi) (Pisoni *et al.*, 2014: 267).

Secondo questa definizione, i due elementi che sono indispensabili in una frase sono la forma verbale e l'autonomia sintattica data da pause che coincidono con i segni di punteggiatura. Da questo punto di vista le frasi senza verbo nei due brani devono considerarsi strutture autonome ma non vere e proprie frasi perché non hanno un verbo che può essere ricavato dal contesto. La difficoltà di definire le frasi senza verbo nei due brani è dovuta al continuo confronto di queste strutture con il modello di frase verbale. Tuttavia, come si vedrà nel paragrafo 4, attraverso l'analisi di proprietà che appartengono ai costituenti e all'intera struttura è possibile vedere come la forma delle frasi senza verbo nei due brani è associata a significati ben precisi e serve a esprimere valori testuali e discorsivi che come abbiamo visto sono tra le funzioni delle frasi senza verbo non predicative (cfr. § 1).

3.3. *La trattazione delle frasi senza verbo nelle altre sezioni*

Un altro aspetto che è stato considerato, di cui parleremo in questo paragrafo, è se, ed eventualmente come, le varie grammatiche consultate presentino riferimenti alla frase senza verbo anche in sezioni che non sono specificatamente dedicate ad essa. Cioè si è voluto indagare se oltre alla spiegazione teorica, che spesso come abbiamo visto non è sempre priva di contraddizioni, gli studenti possano avere altre occasioni in cui incontrare le frasi senza verbo in paragrafi o in capitoli che sono destinati ad altri argomenti.

Nella Tabella 6 si riportano le grammatiche che presentano altre sezioni del libro in cui occorre il termine *frase nominale* e parti in cui ci si riferisce implicitamente alla nozione di frase senza verbo.

Tabella 6. *Grammatiche che hanno altre sezioni in cui occorrono riferimenti espliciti o impliciti alla frase senza verbo.*

GRAMMATICA	RIFERIMENTI ESPlicitI	RIFERIMENTI IMPLICITI
Sabatini <i>et al.</i> (2012)	Assenti	Assenti
Sensini (2014)		Presenti
Serianni <i>et al.</i> (2016)		Presenti
Pisoni <i>et al.</i> (2017)	Presenti	

In tutte le grammatiche in cui si tratta la frase senza verbo, ci sono riferimenti a queste strutture anche al di fuori del paragrafo o capitolo in cui è spiegata. In alcune sezioni occorre il termine *frase nominale* per spiegare o esemplificare fenomeni trattati come argomenti separati e troviamo questo tipo di riferimenti nella grammatica di Pisoni *et al.* (di cui abbiamo già parlato a proposito degli esercizi sulla frase senza verbo nel par. 3.2).

Nella grammatica di Sensini e in quella di Serianni *et al.* si trovano riferimenti solo impliciti alla frase senza verbo, al di fuori dei capitoli ad essa dedicati. Ad esempio, in Sensini è necessario ricorrere alle strutture senza verbo negli esercizi che riguardano la scrittura giornalistica, dove viene chiesto agli studenti di trovare dei titoli pertinenti a un testo dato. Altri riferimenti impliciti ci sono nelle sezioni dedicate alle attività didattiche per le abilità orali di ascolto e parlato. Per quel che riguarda l'ascolto, ad esempio, le strutture senza verbo sono fra le strategie da apprendere per prendere appunti. Come si spiega nella grammatica, per annotare i concetti nella forma più sintetica possibile si devono eliminare tutti gli elementi grammaticali, (preposizioni, articoli o verbi ausiliari) e si devono «usare soprattutto sostantivi invece di aggettivi o verbi». Ad esempio, è preferibile scrivere *il fallimento delle banche* anziché *le banche erano fallite*. (Sensini, 2014, Vol. b: 15). Anche nelle attività che riguardano la competenza del parlato gli studenti hanno la possibilità di usare le frasi senza verbo. Nella sezione intitolata *Esprimersi oralmente* (Sensini, 2014, Vol. b: 19), ad esempio, si spiega come prendere appunti, come scrivere uno schema o una scaletta per migliorare la capacità di pianificare l'esposizione orale. Infine, anche nelle attività finalizzate alla competenza della lettura si rimanda all'uso di frasi senza verbo per imparare a rielaborare le informazioni in strutture essenziali per la comprensione del testo scritto. Nella grammatica di Serianni *et al.* la frase senza verbo implicitamente è chiamata in causa nelle attività dedicate alla scrittura e al riassunto in cui gli studenti devono produrre titoli, o liste. Inoltre si richiama l'attenzione su queste strutture anche nella descrizione del parlato, in particolare in riferimento al registro colloquiale o medio (Serianni *et al.*, 2016: 606).

L'analisi delle frasi senza verbo al di fuori degli spazi chiaramente dedicati ad esse non comprende ovviamente tutti i contesti in cui queste strutture sono realmente usate dagli stessi autori. Sarebbe interessante vedere con quale frequenza le frasi senza verbo sono utilizzate per scopi illustrativi, ad esempio nei titoli o nelle didascalie, per capire anche la loro utilità e la loro diversità. Tuttavia sembra chiaro, anche senza uno studio quantitativo, che l'uso di queste strutture possa rivelare aspetti che sono del tutto trascurati nella trattazione esplicita della frase senza verbo. Se si pensa ai vari contesti d'uso descritti dalle stesse grammatiche in cui è possibile ricorrere alla frase senza verbo, si capisce subito che l'insegnamento esplicito di tale struttura sia molto ridotto e soprattutto trascura aspetti funzionali e descrittivi su cui si riporta l'attenzione solo in maniera implicita.

4. PER UNA RIDEFINIZIONE DELLA FRASE SENZA VERBO

In questo paragrafo si vogliono presentare alcune riflessioni sulla trattazione della frase senza verbo, soffermandosi sull'influenza del modello della frase verbale e sulla mancanza di dati del parlato per le definizioni di frase.

Dal continuo confronto con la frase verbale deriva necessariamente una concezione di frase senza verbo come una struttura deficitaria. Nelle definizioni di frasi senza verbo si cercano quelle proprietà che appartengono al verbo piuttosto che alla frase, ne è un esempio appunto la possibilità di ammettere una forma verbale sottintesa. Ciò porta inevitabilmente a trascurare aspetti che gli sono peculiari e che la mettono sullo stesso livello della frase verbale. Ad esempio, la sua autonomia sintattica (Jespersen, 1924; Bloomfield, 1933) e prosodica. Studi sul parlato hanno dimostrato che a parità di condizioni enunciative la forma prosodica di una frase senza verbo è uguale a quella di una frase verbale, portando così a una riconsiderazione della centralità del verbo nella definizione di frase. Infatti i movimenti del profilo melodico contribuiscono a definire l'autonomia di frasi a prescindere dalla presenza di una forma verbale. Molte strutture che non presentano un verbo coniugato e che spesso non sono annoverate nelle grammatiche scolastiche presentano gli stessi andamenti melodici e i profili intonativi delle frasi verbali (Giordano, Voghera, 2009). Inoltre, la prosodia consente di esprimere la relazione di predicazione e la modalità della frase, dando alla struttura completezza sintattica.

Un altro aspetto che merita qualche riflessione è la mancanza di descrizione delle proprietà strutturali delle frasi senza verbo. Infatti, nulla è detto riguardo ai tipi di costituenti delle frasi senza verbo che condizionano l'interpretazione dell'intera frase. Ad esempio, se si guardano caratteristiche legate ai sintagmi e alla semantica lessicale dei nomi che ne costituiscono la testa, si può spiegare perché alcune frasi senza verbo hanno una lettura predicativa oppure esistenziale. Infatti, a seconda della loro maggiore o minore definitezza, cioè della possibilità di identificare referenti nel contesto enunciativo o discorsivo (Lyons, 1999) i SN possono:

- a) avere caratteristiche semantiche proprie del soggetto, come in (10), (11) e (12);
- b) essere interpretati come entità su cui l'emittente o il ricevente ha potere di controllo (13);
- c) o favorire una lettura esistenziale della frase, come in (14).

(10) Ancora qui tu?

(11) Fortunato Giovanni!

(12) Bellissimo quel goal di tacco!

(13) Quanto zucchero nel caffè?⁴

(14) Tranquillità, nessuna automobile, solo qualche pedone sul marciapiede.

Negli esempi (10) – (14) sono state riportate le frasi senza verbo che presentano diversi SN. Negli esempi riportati si trovano:

- a) SN con un grado maggiore di definitezza che individuano referenti umani: *tu* in (10), *Giovanni* in (11);
- b) SN con un grado maggiore di definitezza che individuano come referenti oggetti o cose, come *quel goal di tacco* in (12);

⁴ Gli esempi in (10) - (13) sono tratti da Trifone, Palermo (2014: 257, 289)

- c) SN con un minor grado di definitezza che hanno come referenti cose concrete o astratte come *zucchero* in (13), *tranquillità* e *automobile* in (14);
- d) SN con un minor grado di definitezza che individuano referenti umani (*qualche pedone*), come in (14).

Negli esempi (10), (11) e (12) i SN che occorrono in frasi predicative sono interpretati come soggetti, nonostante la mancanza del verbo. Essi infatti rappresentano gli unici costituenti che possono avere tale interpretazione perché innanzitutto sono pronomi o sostantivi e quindi rappresentano la classe lessicale attraverso cui prevalentemente si esprime il soggetto. Inoltre questi SN presentano le caratteristiche semantiche che sono proprie del soggetto, cioè il riferimento a entità animate (*tu* in (10) e *Giovanni* in (11)) e la definitezza (*quel goal di tacco* in (12)), intesa come salienza o prominenza nel dominio del discorso (Silverstein, 1976; Lyons, 1999). Il grado di referenzialità dei costituenti gioca un ruolo importante anche nell'identificazione del soggetto di frasi verbali. Infatti i parlanti tendono a identificare come soggetto il referente del costituente che orienta l'accordo del verbo, piuttosto che il costituente stesso (Calaresu, 2018). In (13) il SN non è definito e si riferisce a un'entità concreta (*zucchero*) questo aspetto insieme alla modalità interrogativa della frase dà al nome una interpretazione come di un "oggetto" sia in relazione a chi ha posto la domanda e si accinge a mettere lo zucchero nel caffè sia in relazione a colui a cui è rivolta tale domanda che decide quanto zucchero desidera nel caffè. In altre parole, una frase come quella in (13) ammette come soggetti referenziali dell'evento descritto sia l'emittente sia il ricevente. Infine in (14) la lettura esistenziale è data dalla combinazione della presenza di SN non definiti (*tranquillità*) o introdotti da quantificatori come *nessuno* o *qualche* (*nessuna automobile* e *qualche pedone*) e da sintagmi preposizionali che danno una collocazione a tali nomi (*sul marciapiede*). Questi elementi infatti permettono di interpretare i nomi come parte di un insieme di cui si afferma o si nega l'esistenza (Tovena, 2007; Sammarco, 2020b).

Infine, il parlato dà un contributo fondamentale nella descrizione delle frasi senza verbo. Infatti oltre alle frasi predicative che abbiamo visto nel paragrafo 1, si possono avere frasi in cui la predicazione si costruisce su più turni, come in (15) o frasi che costituiscono argomenti di frasi verbali in altri turni come in (16).

- (15) A1: c'era [Maria] SOGG
B1: sì l'ho vista
A2: [sempre bella] PRED
[Voghera, 2017: 120]

- (16) E: io mi vado a prendere // un po' d'insalata // non condita
D: **con le mani allora?**
[VoLIP NA1]

In (15) la predicazione *sempre bella* si riferisce al soggetto *Maria* che occorre in un turno precedente dello stesso parlante. In (16) *con le mani allora* è un argomento della clausola⁵ verbale nel turno precedente del parlante E. Il parlante D giocando sull'omofonia tra la forma participiale *condita* e il sintagma preposizionale *con dita* riformula parte della frase di E con la frase senza verbo *con le mani allora*.

Alla luce dei vari tipi di frasi senza verbo che si trovano nel parlato, anche gli esempi che abbiamo visto nel paragrafo 3.2 tratti dagli esercizi in Pisoni *et al.*, che riportiamo di nuovo, possono essere spiegati da una prospettiva diversa e forse più completa.

⁵ Con il termine *clausola* si intende una frase semplice che può essere autonoma sintatticamente o può far parte di una frase più estesa.

Brano 1

Ai torinesi però Porta Nuova non piace granché. È piena di brutta gente, come tutte le stazioni. E poi da Porta Nuova sono arrivati in troppi. **Prima tutti quei siciliani. Poi tutti quei calabresi. Poi tutti quei napoletani. Poi tutti quei pugliesi. Poi tutti quei marocchini. Poi tutti quei tunisini. Poi tutti quegli algerini.**

(da Culicchia G., *Torino è casa mia*, Laterza, Roma, 2008)

Brano 2

Sui giornali, invece, faccio uso di una scrittura paratattica, che affida alla parola e alla punteggiatura, quindi al ritmo e alla suggestione, il compito di rendere comprensibili - ma anche leggibili - i concetti e gli argomenti. Cercando di non banalizzarne la complessità. **Il mio stile.** Ha suscitato, per molto tempo, reazioni indignate e sconcertate tra i lettori. (Ma qualcuno osservava che si poteva recitare come un rap). Le proteste però col tempo si sono ridotte fino a quasi a scomparire. **Per rassegnazione oppure per assuefazione.**

(da Diamanti I, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano, 2011)

Tenendo presente l'analisi dei costituenti e dei tipi di frasi senza verbo che il parlato evidenzia, le strutture nel Brano 1 possono essere descritte come frasi senza verbo con una lettura esistenziale in quanto sono costituite da SN con un basso grado di definitezza (*Poi tutti quei calabresi. Poi tutti quei napoletani*, etc.), mentre *il mio stile* nel Brano 2 può essere descritta come una frase senza verbo che introduce un nuovo *topic* discorsivo, (cfr. par 1); e la frase *Per rassegnazione oppure per assuefazione* è parte di una predicazione che si trova nella frase verbale precedente. A questo punto sembra chiaro che la difficoltà di definire le frasi senza verbo nei due brani è data principalmente dalla rigidità del modello frase, che prevede al suo interno un solo ed unico tipo. Tenendo conto dei dati realistici della lingua sia parlata sia scritta la frase senza verbo appare come una delle tante forme che la frase può assumere insieme a quella verbale. Essa cioè fa parte delle scelte linguistiche che il parlante ha a disposizione nella lingua e che sono più frequenti in contesti dialogici, ma che ovviamente non sono escluse anche nel parlato monologico o nella lingua scritta.

5. CONCLUSIONI

In questo articolo è stato analizzato in che modo quattro testi scolastici di grammatica italiana di scuola secondaria di secondo grado affrontano la frase senza verbo. Per ciascuna grammatica, sono state esaminate le definizioni di frase senza verbo, il modello di frase verbale a cui questa fa riferimento, il numero e il tipo di esercizi proposti, l'eventuale richiamo a questo tipo di strutture in sezioni dedicate ad altri argomenti. Riprendendo brevemente i punti analizzati, le grammatiche che abbiamo consultato presentano la frase senza verbo come: I) una struttura deficitaria; II) derivata dalla frase verbale, III) connotata come espressione emotiva.

Ciò che è emerso è che la trattazione delle frasi senza verbo presenta alcune contraddizioni che possono essere fuorvianti o confondere gli studenti e gli insegnanti che vogliono approfondire queste strutture. Da una parte, infatti, la spiegazione della frase senza verbo non riceve spazio adeguato all'interno delle grammatiche. Spesso è ignorata oppure solo qualche pagina e qualche esercizio sono dedicati alla sua trattazione. Inoltre le definizioni date convergono verso un tipo di frase deficitaria, come il risultato di una manipolazione della frase verbale. Infatti, in tutte le grammatiche la frase senza verbo è definita come una struttura priva di predicato che ha una forma verbale sottintesa.

Dall'altra parte, tuttavia è possibile trovare spunti di riflessione sulle frasi senza verbo nelle consegne degli esercizi e nella spiegazione di argomenti diversi in altre sezioni delle grammatiche. Spesso, ad esempio, le frasi senza verbo negli esercizi sono tratte da usi concreti della lingua scritta e parlata portando gli studenti a riflettere sulla loro diversità e su aspetti quali la brevità, la concisione e la funzione testuale che queste strutture possono svolgere. Inoltre, l'uso delle frasi senza verbo nella spiegazione di altri argomenti, come le abilità di produzione e ricezione, dà l'opportunità di riflettere sulla funzionalità di queste strutture per apprendere strategie che riguardano la scrittura, l'ascolto e il parlato in generale. Se da un lato, quindi, la trattazione teorica della frase senza verbo ha uno spazio marginale, dall'altra le varie grammatiche richiamano la conoscenza implicita dei parlanti per riflettere sulle frasi senza verbo, portando alla luce la loro diversità e le loro caratteristiche testuali e discorsive.

In linea generale, le frasi senza verbo possono ricevere una trattazione più completa se si fa riferimento a un modello di frase meno rigido che includa anche altre forme frasali oltre alla frase verbale. Quest'ultima infatti è solo la forma più frequente che la frase può avere, ma non può essere l'unica possibile. La definizione di frase che si evince dalle grammatiche rappresenta solo la frase logico-dichiarativa in cui sono identificabili un soggetto e un predicato, senza tener conto di tutte le forme frasali possibili. Infatti, le frasi senza verbo al pari delle frasi verbali possono essere predicative e possono esprimere relazioni grammaticali senza dover sottintendere una forma verbale. Contrariamente a ciò che le grammatiche inducono a pensare, la predicazione non è una proprietà esclusiva di una categoria lessicale, ma è data da proprietà semiotiche e proprie dell'intera struttura e non di un solo costituente. Inoltre analizzando le proprietà che appartengono ai nomi, come la maggiore o la minore definitezza, il tipo di referente a cui rimandano, e caratteristiche inerenti alla struttura, come la modalità, è possibile cogliere relazioni grammaticali e spiegare perché queste strutture possono avere una certa interpretazione, come quella esistenziale.

Dall'altra parte emerge la difficoltà a reperire fonti per l'analisi dei dati. Come abbiamo visto è proprio dall'analisi del parlato che emergono le caratteristiche strutturali che sono comuni sia alla frase verbale sia alla frase senza verbo, come la corrispondenza con una forma prosodica che è uguale per entrambi i tipi di frasi. Nel parlato emerge l'alto grado di diversità delle frasi senza verbo che è strettamente legata alle esigenze comunicative che i diversi tipi di testo possono richiedere. Esse, infatti, sono strutture che per la loro brevità ben si adattano ai tempi di programmazione e elaborazione dei testi parlati e alla struttura della turnazione di testi come quello dialogico, in cui lo scambio comunicativo è più veloce. Inoltre da un punto di vista testuale rappresentano strategie di concisione, ad esempio possono aprire e chiudere un discorso, come i saluti, o segnalarne i punti cruciali come alcuni sintagmi nominali che hanno una funzione simile a quella dei segnali discorsivi. Le grammatiche analizzate non tengono conto di questa specificità e spesso inglobano in unico gruppo frasi senza verbo che sono diverse sia per forma che per funzione, ad esempio le strutture formulari, che presentano una forma cristallizzata, spesso sono presentate insieme a forme più articolate dal punto di vista sintattico, come le frasi predicative.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bally C. (1922), “Copule zéro et faits connexes”, in *Bulletin de la Société Linguistique de Paris*, 23, pp. 1-6.
- Barton E. (1990), *Nonsentential constituents. A theory of grammatical structure and pragmatic interpretation*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Barton E. (1991), “Nonsentential constituents and theories of phrase structure”, in Leffel K., Bouchard D. (a cura di), *Views on phrase structure*, Kluwer, Dordrecht, pp. 193-214.
- Barton E., Progovac L. (2005), “Nonsententials in minimalism”, in Elugardo R., Stainton R. J. (a cura di), *Ellipsis and Non-Sentential Speech*, Springer, Dordrecht, pp. 71-93.
- Bazzanella C. (2005), “Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali”, in Albano Leoni F., Giordano R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 137-158.
- Beaugrande de R., Dressler A. (1981), *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna.
- Benveniste É. (1950), “La phrase nominale”, in *Bulletin de la Société Linguistique de Paris*, 46, pp. 19-36, in Benveniste É. (1971), *Problemi di linguistica generale*, Traduzione italiana di M. V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano, pp. 179-199.
- Biber D., Leech G., Conrad S. (1999), *The Longman grammar of spoken and written English*, Longman, London-New York.
- Bloomfield L. (1933), *Language*, George Allen & Unwin, London.
- Calaresu E. (2018), “Oggetto e referenza: il problema della sinonimia co- e contestuale nell’indicazione esplicita del soggetto”, in Calaresu E., Dal Negro S. (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria*, Studi AITLA 6, Officinaventuno, Milano, pp. 39-64:
<http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAITLA6/calaresu.pdf>.
- Charolles M. (1997), “L’encadrement du discours. Univers, champs, domaines et espaces” in *Cahiers de recherche linguistiques*, 6, pp. 1-73.
- Cresti E. (2005), “Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche”, in Biffi M., Calabrese O., Salibra L. (a cura di), *Italia linguistica: Discorsi di scritto e di parlato. Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Prolagon, Siena, pp. 249-260.
- Cresti E., Moneglia M. (2005), (a cura di), *C-Oral-Rom. Integrated reference corpora for spoken languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- De Leo S. (2008), “La struttura topicale in dialoghi Task-oriented”, in *Lingua e Testi: Verso una Grammatica Comune. Testi e Linguaggi*, 2, Carocci, Roma, pp. 105-129.
- De Mauro T. (1974), “Premesse a una raccolta di tipi sintattici”, in Medici M., Sangregorio A. (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici dell’italiano contemporaneo*. Atti del VI Congresso internazionale di studi della SLI, Roma 4-6 settembre 1972, Bulzoni, Roma, pp. 551-554.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *Lessico di Frequenza dell’Italiano Parlato (LIP)*, Etaslibri, Milano.
- De Mauro T., Thornton A. M. (1985), “La predicazione. Teoria e applicazioni all’italiano”, in Franchi De Bellis A., Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso*. Atti del XVII Congresso internazionale di studi della SLI, Bulzoni, Roma, pp. 407-419.
- Ferrari A. (2010), “Ellittici, enunciati”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell’Italiano*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.
- Giordano R., Voghera M. (2009), “Frase senza verbo: Il contributo della prosodia”, in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), Cesati, Firenze, pp. 1005-1024.

- Godel R. (1970), “Théorie de la phrase”, in D’Addio W., Simone R. (a cura di), *La sintassi*. Atti del III Convegno internazionale di studi della SLI, Roma 17-18 maggio 1969, Bulzoni, Roma, pp. 13-41.
- Hjelmslev L. (1948), “Le verbe et la phrase nominale”, in Hjelmslev L. (edizione postuma del 1971), *Essais linguistiques*, Editions de Minuit, Paris, pp. 174-200.
- Jespersen O. (1924), *The philosophy of grammar*, George Allen & Unwin Ltd, London.
- Lefevre F. (1999), *La phrase averbale en français*, L’Harmattan, Paris.
- Lefevre F. (2007), “Le segment averbal comme unité syntaxique textuelle”, in Charolles M. (a cura di), *Parcours de la phrase. Mélanges en l’honneur de Pierre Le Goffic*, Ophrys, Paris, pp. 143-158.
- Lyons C. (1999), *Definiteness*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Meillet A. (1906), “La phrase nominale en Indo-européen”, in *Mémoires de la Société Linguistique de Paris*, 14, pp. 1-26.
- Merchant J. (2004), “Fragments and ellipsis”, in *Linguistics and Philosophy*, 27, pp. 661-738.
- Merchant J. (2010), “Three Kinds of Ellipsis”, in Recanati F., Stojanovic I., Villanueva N. (a cura di), *Context, dependence, perspective and relativity*, Walter de Gruyter, Berlin, pp. 141-192.
- Mortara Garavelli B. (1971), “Fra norma e invenzione: lo stile nominale”, in *Studi di Grammatica Italiana*, 1, pp. 271-315.
- Mortara Garavelli B. (1974), “Lo stile nominale nella lingua giornalistica: proposte per un’analisi testuale”, in Cortelazzo M. A. (a cura di), *Italiano d’oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Lint, Trieste, pp. 271-315.
- Pisoni C., Reggiani L., Bertoni S. (2017), *Nel vivo della lingua. Grammatica, lessico e comunicazione*, Zanichelli, Bologna.
- Progovac L. (2006), “The syntax of nonsententials: Small clauses and phrases at the root”, in Progovac L., Barton E., Paesani K., Caselles E. (a cura di), *The syntax of Nonsententials. Multidisciplinary perspectives*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, pp. 33-71.
- Progovac L. (2010), “Syntax. Its evolution and its representation in the brain”, *Biolinguistics*, 4, pp. 234-254.
- Progovac L. (2013), “Non-sentential vs. ellipsis approaches: review and extensions”, in *Language and Linguistics Compass*, 7, pp. 597-617.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2012), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all’esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- Sammarco C. (2020a), “Le costruzioni senza verbo nell’organizzazione dei testi dialogici e monologici dell’italiano e del francese parlati”, in De Cesare A. M., Helkkula M. (a cura di), *Per una prospettiva funzionale sulle costruzioni sintatticamente marcate / Pour une perspective fonctionnelle sur les constructions syntaxiquement marquées*, Neuphilologische Mitteilungen, 120, pp. 269-292.
- Sammarco C. (2020b), “Il contributo delle costruzioni senza verbo nell’espressione delle relazioni spaziali”, in Brucale L., Corona L., Iacobini C. (a cura di), *La semantica dello spazio, del movimento e della maniera*, Carocci, Roma, pp. 91-124.
- Sansò A. (2019), *I segnali discorsivi*, Carocci, Roma.
- Savy R., Alfano I. (2016), “La richiesta di informazione nei dialoghi task-oriented. Aspetti di interfaccia prosodia-pragmatica in prospettiva intra- e inter- linguistica”, in Elia A., Iacobini C., Voghera M. (a cura di), *Livelli di Analisi e Fenomeni di Interfaccia*. Atti del XLVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Salerno 26-28 settembre 2013, Bulzoni, Roma, pp. 205-229.
- Sensini M. (2014), *L’agenda d’italiano. Grammatica e scrittura. Comunicazione e lessico*, Mondadori Education, Milano.
- Serianni L., Della Valle V., Patota G. (2016), *Italiano plurale*, Pearson Italia, Milano-Torino.

- Simone R. (1990), *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Silverstein M. (1976), “Hierarchy of features and ergativity”, in Dixon R. M. W. (a cura di), *Grammatical categories in Australian languages*, Australian Institute of Aboriginal Studies, Canberra, pp. 112-171.
- Tovena L. M. (2007), “Negative quantification and existential sentences”, in Comorovski I., von Heusinger K. (a cura di), *Existence: Semantics and syntax*, Springer, Dordrecht Netherlands, pp. 191-219.
- Trifone P., Palermo M. (2014), *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna.
- Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, il Mulino, Bologna.
- Voghera M. (2017), *Dal parlato alla grammatica*, Carocci, Roma.
- Voghera M., Landolfi A., Sammarco C. (2010), “Verbless clauses in Italian, Spanish and English. A treebank annotation”, in Bolasco S., Chiari I., Giuliano L. (a cura di), *Statistical analysis of textual data*. Proceedings of 10th international conference Journée d'analyse statistique des données textuelles (JADT), 9-11 june 2010 - Sapienza University of Rome, LED Edizioni Universitarie, Milano, pp. 1187-1194.